

## 9ª Domenica dopo Pentecoste DAVIDE PECCATORE E CREDENTE

### PER ENTRARE NELLA PAROLA

#### Preghiera

*O Dio nostro Padre, tu che hai compreso il cuore di Davide, donaci di comprendere questo cuore d'uomo, per comprendere il nostro cuore e il cuore del tuo Figlio Gesù.*

*Vergine Maria, figlia di Sion, tu che hai generato il Salvatore Gesù, donaci di comprendere il suo cuore per poter comprendere il nostro e il cuore delle persone che amiamo, delle persone che ci sono affidate, soprattutto il cuore di chi soffre e di chi vive senza speranza.*

### PREMESSA

La figura e la personalità di Davide è centrale nello svolgersi della Storia della Salvezza e di Israele, in particolare per il legame genealogico che lo unisce a Gesù, il Cristo, che sarà chiamato "Figlio di Davide".

Così inizia, infatti, l'evangelo di Matteo.

«<sup>1</sup>Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo ...

<sup>6</sup>lesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, ...

<sup>16</sup>Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

### INTRODUZIONE E CONTESTO

#### INTRODUZIONE

La pagina della Scrittura che ci è presentata dalla liturgia di domenica prossima è *già una lettura teologica-spirituale di un fatto* che ha segnato la storia di Davide e di tutto il popolo.

**La denuncia del duplice peccato di Davide:** l'adulterio con Betsabea moglie di Uria che rimane incinta, e la decisione di provocare la morte di Uria in guerra. 2Sam 11

**Segue il pentimento di Davide e il perdono di Dio:** è il profeta Natan mandato da Dio che convincerà Davide del suo peccato fino a confessare «**Ho peccato contro il Signore!**». 2Sam 12 È questo il testo della 1ª lettura di domenica

Nelle letture della liturgia, partendo da questa pagina, si vuole mettere in risalto soprattutto **la misericordia e il perdono di Dio che ha il suo compimento in Cristo Gesù** venuto per vincere il peccato nel mondo.

L'evangelo (Marco 2, 1-12) ci racconta Gesù che guarisce un paralitico con parole particolarmente significativamente: «Figlio, ti sono perdonati i peccati». Mentre il brano della seconda lettera ai Corinzi ci aiuta a comprendere la fragilità della nostra condizione umana (2Cor 4, 5b-14).

#### QUADRO STORICO E LE VICENDE DI SAUL E DAVIDE

**NB.** La storia e i vari avvenimenti legati al periodo dei Re e in particolare per noi di Davide, vanno letti come ispirati alla teologia deuteronomistica: non dobbiamo tanto ricercare la corrispondenza storica di quanto leggiamo, ma la rilettura teologica dei fatti: è Dio che guida la storia! (cfr. *incontro con d Roberto su Giosuè*)

Abbiamo ascoltato nelle scorse settimane lo sviluppo storico-teologico di Israele attraverso le figure di Abramo, Mosè, Giosuè e l'ultimo dei giudici, Samuele. Toccherà proprio a lui condurre il popolo nel passaggio verso una nuova fase, **la monarchia**, che si concretizza con la scelta di Saul al quale poi succederà Davide.

#### 1. L'inizio della monarchia: Saul

Dopo l'ingresso nella terra promessa Israele non ha avuto un re, ma è stato governato **dai Giudici** personaggi carismatici investiti dallo spirito di Dio per esercitare il giudizio e amministrare la giustizia, liberare il popolo dai pericoli esterni e dai nemici, per orientare profeticamente il suo cammino sulle vie di Dio (cf. il Libro dei Giudici). Attraverso i *giudici*, è Dio stesso che, fedele all'alleanza, guida il suo popolo ed esercita su di esso la sua sovranità divina.

Per il fatto di non avere un re, cioè di non essere organizzato nella forma di una monarchia stabile, Israele, popolo dell'alleanza, scelto da Dio tra tutte le nazioni, è *diverso dagli altri popoli che hanno invece ciascuno il proprio re*.

**Il profeta Samuele** è l'ultimo di questi giudici, egli libera il popolo e lo governa. Samuele è però ormai anziano, i suoi figli non sono degni di lui (cfr. Eli e Samuele) e non sembrano in grado di ereditare il suo compito come giudici; Israele si sente inoltre sempre più minacciato da nemici esterni, potenti, organizzati, quali gli Ammoniti e i Filistei. In questa situazione di difficoltà, se non addirittura di crisi il popolo cede alla tentazione di volere un re come tutti gli

altri popoli.

**La richiesta di Israele è giudicata negativamente da Samuele.** Chiedendo un re Israele desidera diventare *come gli altri popoli*, come i *goyim*. Samuele intravede il rischio di rinunciare alla propria identità di popolo di Dio, popolo dell'alleanza, scelto, eletto, per portare la benedizione di Dio a tutti gli altri popoli; di rinunciare ad avere una relazione privilegiata con Dio, lasciandosi guidare da lui.

Nella reazione di Samuele, «gli dispiacque» (cf. 1Sam 8,6) dice la Scrittura, possiamo forse intravedere anche un motivo più personale: quasi non vedersi più riconosciuto nel suo ruolo, percepirsi rifiutato nella propria autorità.

Ma ecco la Parola di Dio a Samuele «*Ascolta la voce del popolo, qualunque cosa ti chieda, perché non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di loro*» (1Sam 8,7).

**Dio tuttavia perdona il peccato del popolo.** Anzi, fa molto di più: trasforma il peccato stesso in occasione in cui manifestare il dono di una grazia più grande. Infatti proprio all'interno del discorso con cui Samuele ricorda al popolo il suo peccato, il profeta afferma:

*Ora ecco il re che avete scelto e che avevate chiesto* [si tratta concretamente di Saul, ma subito dopo Samuele aggiunge]: ***Ecco che il Signore ha posto un re sopra di voi.*** (1Sam 12,13)

**Saul, che viene scelto come re**, verrà poi rigettato da Dio, a causa di un duplice peccato: offre un sacrificio a Gàlgala al posto di Samuele, senza aspettare l'arrivo del profeta che tarda (cf. 1Sam 13,7b-15); inoltre non ascolta la parola del Signore e non obbedisce a Lui (1Sam 15,1-9). Due peccati che Samuele rimprovera a Saul nei quali si rileva una mancanza di fede e di obbedienza al Signore. E anziché pentirsi, Saul cerca delle scusanti per il suo comportamento

«*Ecco, l'obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è meglio del grasso degli arieti*» (1Sam 15,22b), richiama Samuele a Saul, assieme al giudizio «*Poiché hai rigettato la Parola del Signore, egli ti ha rigettato come re*» (1Sam 15,23b).

In questo contesto della vicenda di Saul si delinea il volto di Davide e la scelta che Dio compie nei suoi confronti, perché sia un re secondo il suo cuore: un uomo di fede, docile all'ascolto della parola di Dio.

## 2. Davide, uomo secondo il cuore di Dio

### a. La scelta di Davide

Nel primo libro di Samuele noi abbiamo **tre incontri** che possiamo dire di vocazione o, se vogliamo, tre occasioni **in cui David appare come il chiamato** a prendere il posto di Saul. Certamente il libro di Samuele, non vuole fornire una cronaca ma una storia di salvezza, + presenta innanzitutto David come oggetto dell'elezione divina, elezione manifestata attraverso Samuele che, inviato da Dio, lo unge come re; (1Sam 16, 1-13) (*Ricordiamo il significato del nome Davide: Dio ama, colui che è amato da Dio*)

+ poi ricorda che David iniziò la sua inarrestabile ascesa quale cantore e musicista al servizio di un Saul nevrotico e depresso; (1Sam 16, 14sg)

+ e infine che David si dimostrò ben presto un eroe nella lotta contro i Filistei colpendo Golia. (1Sam 17, 32sg)

Le tre tradizioni diverse, non sempre direttamente conciliabili tra loro, e che il redattore finale non ha voluto conciliare, vogliono però dire una cosa sola: è Dio che ha scelto David, pastore sconosciuto, per farne il capo del suo popolo, e l'ha scelto attraverso un atto di Samuele, alcune circostanze, le sue gesta in Israele.

\* Per comprendere **la logica di Dio nella scelta del nuovo re** mi sembra importante soffermarmi per accenni alla prima chiamata. **Dio invia Samuele**, ("parti" gli dice), da lesse il Betlemmita perché **«mi sono scelto tra i suoi figli un re»**. Chi sarà colui che Dio sceglie? Non il più grande, nessuno dei sette figli che lesse presenterà, ma l'ottavo, il più piccolo, colui che neppure era stato invitato al sacrificio durante il quale avviene la scelta, perché il Signore dice a Samuele: «*Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore*». E quando giunge Davide, il pastore, Dio dice a Samuele **«Alzati e ungi: è lui!»**.

«*Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi*». Subito, nel versetto seguente si sottolinea «*Lo spirito del Signore si era ritirato da Saul*». È l'immagine del re pastore che viene messa in risalto.

### b. Davide e Saul 1Sam16,1-31,13 e 2Sam 1,1-27.

Ai tre racconti di "vocazione" seguono altri episodi della vita di Davide alla corte di Saul. Fin dal trionfale ritorno dopo l'uccisione del Filisteo, nel cuore di Saul cova il timore di essere prima o poi spodestato dal nuovo eroe. La paura diventa ossessione e Davide sopravvive fortunosamente agli attentati più o meno occulti perpetrati dal re, finché si vede costretto a fuggire: dapprima presso Samuele (19,11-24) e poi presso i Filistei (21,2-15). Non sono che gli inizi di un lungo periodo di peregrinazioni nel deserto (cc. 22-26), durante il quale i due rivali si cercheranno e si fuggiranno ripetutamente in una misteriosa e sconcertante schermaglia. Per ben due volte Davide

ha l'opportunità di uccidere Saul ma non lo fa perché vede in lui l'unto del Signore: «Dio mi guardi dallo stendere la mano sul consacrato dal Signore» (1Sam 26, 11 cf 24). Alla morte di Saul e di Gionata sul Gélboe Davide ha la strada libera per diventare re, prima su Giuda e poi su Israele.

#### c. Davide re e la profezia di Natan 2Sam 7

**Davide viene consacrato re in Ebron** con il popolo che acclama: «*Il Signore ti ha detto: "Tu pascerei il mio popolo Israele, tu sarai capo d'Israele"*». (2Sam 5,2b). Dio torna a scegliere un re secondo il suo cuore: un re che sia pastore per il suo popolo, che si prende cura delle sue pecore; un re che vive nell'ascolto e nell'obbedienza alla Parola di Dio e nella fede nelle sue promesse. In Davide noi cogliamo la "figura-tipo" di Gesù il Pastore buono, il pastore bello.

Davide conquista poi ai Gebusei Gerusalemme per farne la sua capitale e, lì viene trasferita l'Arca dell'Alleanza, segno della presenza di Dio in mezzo al popolo (2Sam 6). Ora Gerusalemme diviene non solo capitale politica, ma anche religiosa di Israele.

In questa fase storica, che rappresenta un momento di pace, di consolidamento e di organizzazione del regno, si inserisce il capitolo settimo, nel quale Davide esprime **il desiderio di costruire una casa al Signore**, dopo che egli si è costruito una reggia in Gerusalemme (2Samuele 7).

Secondo alcuni interpreti questo capitolo costituirebbe il centro o il vertice dell'intero ciclo di Davide; addirittura dell'intera storia deuteronomistica. È anche il cuore perché rivela che ciò che è decisivo nella storia di Davide è **la promessa che Dio fa a Davide di una discendenza. Quella promessa che avrà il compimento in Cristo Gesù: «Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide...»**

Qui compare la figura di **Natan** che si inserisce improvvisamente nella vicenda di Davide. Di lui non si ricorda neppure il nome del padre, ma è presentato come **profeta**. Un personaggio carismatico, che Dio suscita facendo scendere su di lui la sua Parola e il suo Spirito. Natan sembra identificarsi totalmente con la Parola di Dio che annuncia: «e fu la parola del Signore per Natan», espressione molto simile a quella che l'evangelista Luca usa al capitolo terzo per Giovanni Battista (cf. Lc 3,2).

Davide si rivolge al profeta Natan esprimendogli questo suo desiderio (*vuole ascoltare colui che gli parla a nome di Dio, il profeta!*). Dopo un primo assenso, Natan ha una visione del Signore che gli dice «Va' e di' al mio servo Davide: Così dice il Signore: «Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? ... **Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. ... La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre**». In questo annuncio di Natan Dio ricorda al profeta e a Davide ciò che ha fatto e continuerà a fare per Davide e per il suo popolo. (2Sam 7, 8-17)

Mentre Davide esprime desiderio di edificare una «casa» stabile per la dimora del Signore, il Signore stesso gli promette un «casato», cioè una discendenza. (NB. la casa per il Signore e la discendenza di Davide, in ebraico vengono espresse con lo stesso termine: *bayit*, che indica tanto la casa del Signore, il tempio, tanto la casa di Davide, cioè la sua dinastia).

A questa promessa segue un'ampia **preghiera di Davide** (2Sam 7, 18-29) che si sviluppa in tre momenti: un atto di stupore e di umiltà per ciò che Dio ha compiuto per lui e per il futuro che gli annuncia; segue un canto di lode al Signore; infine la supplica perché il Signore confermi la sua promessa sulla "sua casa".

#### 4. Davide: il peccato

E Davide sarà un re secondo il cuore di Dio se, nella sua vicenda storica, saprà rimanere un re-pastore.

Ma non lo sarà più ogni volta che sarà tentato di rinunciare alla sua identità di re-pastore per diventare un re secondo il cuore degli uomini e le loro logiche.

Due sono gli episodi nei quali la Scrittura sottolinea che Davide ha peccato: il Censimento con il quale Davide vuole mostrare il suo dominio sul popolo (2Sam 24), e il racconto dell'adulterio con Betsabea la moglie di Uria l'ittita e la decisione di far morire Uria stesso (2Sam 11-12)

## **IN ASCOLTO DELLA PAROLA**

### **Letture dal secondo libro di Samuele**

**12**<sup>1</sup> Il Signore mandò il **profeta Natan** a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l'altro povero.<sup>2</sup> Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero,<sup>3</sup> mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia.<sup>4</sup> Un viandante arrivò dall'uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al

viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell'uomo povero e la servì all'uomo che era venuto da lui».

<sup>5</sup> Davide si adirò contro quell'uomo e disse a Natan: «**Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte.** <sup>6</sup> Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata».

<sup>7</sup> Allora Natan disse a Davide: «**Tu sei quell'uomo!** Così dice il Signore, Dio d'Israele: «Io ti ho unto re d'Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, <sup>8</sup> ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d'Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro.

<sup>9</sup> **Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi?**

Tu hai colpito di spada Uria l'ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti.

<sup>10</sup> Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l'ittita». <sup>11</sup> Così dice il Signore: «Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. <sup>12</sup> Poiché tu l'hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole»».

<sup>13</sup> Allora Davide disse a Natan: «**Ho peccato contro il Signore!**». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai.

### Struttura e breve analisi del testo della Parola

- 12, 1-4 Natan che racconta la Parabola del “**povero e della sua unica pecorella**” e la presentata a Davide quasi come un caso giudiziario, un fatto reale!
- 12, 5 L’ira di Davide e il suo giudizio fino ad affermare «chi ha fatto questo è degno di morte».
- 12, 6-9 **«Tu sei quell'uomo»**  
Natan, riferendogli le Parole di Dio, invita Davide a ripensare alla sua vita come dono di Dio «Io ti ho unto...» Questo “Io” che sottolinea come ogni cosa sia dono suo Gli rivela la radice del suo peccato: «**Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore facendo ciò che è male ai suoi occhi?**»: un non riconoscere i doni di Dio, mettendo al centro se stesso allontanato dal Signore, che è totalmente assente nel racconto del peccato **Il peccato di Davide**, è raccontato in poche parole «**Tu hai colpito di spada Uria l'ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti**»
- 12, 10-12 Il “**castigo**” che non è causato da Dio, ma che è conseguenza del peccato stesso. Perché il peccato e il male non sono mai senza conseguenze. Anche nel perdono.
- 12, 13 **Il Pentimento e il perdono** “<sup>13</sup> Allora Davide disse a Natan: «**Ho peccato contro il Signore!**». Natan rispose a Davide: «**Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai**”.
- «<sup>14</sup> *Tuttavia, poiché con quest'azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire*»

### MEDITARE LA PAROLA

#### PREMESSA: “**Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore.**”

Nel capitolo 11 viene descritto il peccato di Davide, l’adulterio con Betsabea che concepisce un figlio; le sollecitazioni ad Uria, richiamato dalla guerra, perché torni a casa e giaccia con sua moglie; e il messaggio a loab perché metta Uria in prima fila affinché venga ucciso. E così avviene.

All’annuncio che anche parecchi soldati morirono, il re dice al messaggero «Riferirai a loab: «*Non sia male ai tuoi occhi questo fatto ...*», riducendo quelle morti a un normale fatto di guerra. Ma il racconto si conclude con il giudizio di Dio: “**Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore**”.

Davide sembra non avvertire la gravità di quanto ha commesso. La spirale del peccato fa perdere il senso del bene e del male e conduce sempre alla ricerca di qualche giustificazione

#### 1. Dio attraverso il profeta conduce Davide a riconoscere il suo peccato

*“Il Signore mandò il profeta Natan a Davide e Natan andò da lui e gli disse ...”*

Nel peccato Davide agisce da solo non si confronta con il profeta. Dio non campare mai, in questa situazione, in ciò che Davide decide di fare. Se Davide ha agito dimenticandosi di Dio, in qualche modo abbandonandolo, Dio però non dimentica e non abbandona Davide e gli manda il suo profeta perché prenda coscienza del proprio peccato e si pente accogliendo la misericordia e il perdono del Signore.

### La parabola del "... Povero e della sua piccola pecora"

**Natan** è un uomo di Dio umile e coraggioso e va da Davide con franchezza (*parresia*) ad ammonirlo per il suo peccato e lo fa in modo indiretto raccontandogli una parabola "che a poco a poco ricostruisce la verità". Una storia fittizia presentata come vera che costringe Davide a prendere posizione e a giudicare il male che emerge dal racconto, a giudicare il colpevole, senza la consapevolezza che di fatto sta giudicando se stesso. (pensiamo alle parabole di Gesù: cf Lc 7 in casa di Simone con la donna peccatrice "chi di loro amerà di più").

\* Richiamo solo alcuni aspetti rilevanti della parabola. Il contrasto tra il ricco che ha molti beni e il povero che ha quella sola pecora; il rapporto affettivo che lega profondamente il povero all'unica pecora, "come una figlia", e la mancanza di legami particolari verso il molto bestiame del ricco; il cuore chiuso ed egoista del ricco che non sa condividere il molto che possiede con l'ospite e prende la pecora del povero.

## **2. Davide prende coscienza del suo peccato e giunge al pentimento**

**«Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte».** È l'esclamazione, il pronto giudizio di Davide. Giudica questo ricco, lo condanna per non aver avuto pietà di sottrarre al povero l'unico bene che possedeva. Quel ricco ha avuto pietà di se stesso e non del povero. In questo modo Davide sta giudicando se stesso: egli infatti, nella vicenda di Betsabea, ha avuto pietà di se stesso e non di Uria.

Natan conduce Davide a giudicare se stesso, e adesso gli può dire **«Tu sei quell'uomo!».**

Davide, liberato dalla menzogna in cui si nascondeva, viene restituito alla verità e alla consapevolezza del male compiuto e confessa: **«Ho peccato contro il Signore!».**

*Invece del giudizio diretto, Natan percorre la strada della parabola che conduce Davide a giudicarsi senza sapere di farlo. Nata parla in nome di Dio questo modo di agire rivela che Dio non intende semplicemente giudicarci, ma desidera che noi giungiamo ad aprire i nostri cuori e a discernere cosa c'è davvero nel nostro cuore e alla radice dei nostri comportamenti. Più che giudicarci Dio desidera che ci giudichiamo da soli, che cioè ritroviamo la verità dei noi stessi cosa ci sia nella verità della nostra vita"*

*"per questo motivo invia il profeta Natan, per la stessa ragione dona anche a noi la sua parola che illumina il nostro cuore perché possiamo giungere a discernere ciò che è buono e ciò che è male. Abbiamo anche bisogno di qualcuno che ci aiuti a fare luce su una situazione che stiamo vivendo perché possiamo giungere noi stessi a questo discernimento".*

### 1. IL DUPLICE PECCATO DI DAVIDE: L'ADULTERIO CON BETSABEA E L'UCCISIONE DI URIA

Anche se nel dialogo tra Natan e Davide il peccato è raccontato con pochissime parole **«Tu hai colpito di spada Uria l'Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti»**, mi sembra importante che cerchiamo, anche se solo a piccoli tratti, a penetrare un po' nei risvolti di questo fatto. Mi lascio guidare dall'analisi del cardinale Martini che alla meditazione sul racconto del peccato da come titolo "La negligenza delle circostanze". "Come mai – si chiede Martini – l'aver trascurato alcune piccole circostanze, insieme alla negligenza, ha portato Davide a essere il contrario di tutto ciò che era? Abbiamo detto - continua il cardinale - che era sicuramente un peccatore, non un santo; tuttavia con dei principi a cui non rinunciava mai, con una sua precisa struttura spirituale. Era cioè leale, fedele fino alla morte agli amici, capace di rispettare i giuramenti e le regole del gioco della guerra". "In questo fatto però diventa sleale, infedele, traditore"

*a. Cominciamo a tratteggiare il primo momento.*

+ "Al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò loab ... mentre Davide rimaneva a Gerusalemme". Davide è sicuro di sé non si preoccupa più delle vicende del popolo, non si coinvolge.

+ Poi tutto inizia da **un semplice sguardo curioso** alla donna che faceva il bagno e alla sua bellezza: una curiosità che pensava non poteva avere conseguenze per uno come lui, vecchio, ricco di esperienze. (qualche commentatore aggiunge che anche la donna era stata almeno imprudente!)

+ Il secondo passo è **un'imprudenza di Davide** che manda ad informarsi di lei: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l'ittita». Una circostanza molto piccola che diventa però un altro passo in avanti. Da notare che Uria era partito con loab alla guerra.

+ Ma per Davide **l'imprudenza si fa grave** "Davide mandò messaggeri a prenderla", forse un semplice capriccio, vuole solo conoscerla ... In realtà il suo cuore aveva già deciso. "Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa. La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Dallo sguardo alla donna incinta: tutto si è svolto come un sogno. b. "Comincia la vera storia del peccato di Davide. Fino a qui si può parlare di debolezza, di stupidità, di vanità da parte di Davide: si credeva forte, superiore a certe quisquiglie. Adesso si pone il problema: che cosa fare?"

\* Davide vuole salvare la propria rispettabilità; Betsabea con il bambino; ma pensa anche a Uria ... a come conciliare queste relazioni.

+ **L'intreccio degli avvenimenti diventa sempre più difficile**: fa ritornare Uria dalla guerra; si informa degli avvenimenti e lo invita «Scendi a casa tua e lavati i piedi» (espressione che nel linguaggio ebraico indica a il rapporto sessuale). Ma Uria non ascoltò l'invito del re. Forse aveva intuito qualcosa dall'espressione di Davide, o era semplicemente rispettoso delle regole. Questo fatto comincia a preoccupare il re.

+ Si apre un **dialogo tra Davide e Uria** il quale giustifica il suo comportamento al fatto che «L'arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende», mostrando lealtà verso i suoi compagni, rispetto per Dio e per le regole e anche una certa ironia verso il re, rimasto tranquillo a Gerusalemme ... come se avesse sospetti. "Davide si accorge per la prima volta di essere prigioniero di se stesso". Ma non indietreggia. "Questo il peccato, il disordine – commenta Martini – l'essere giunti per negligenza, mancanza di attenzione, superficialità, a una situazione che diventa a poco a poco inestricabile".

+ **Davide usa anche l'inganno** facendo ubriacare Uria ma alla fine **giunge all'astuzia e alla perfidia** (forse anche con cuore spezzato) e manda tramite lo stesso Uria una lettera a loab perché metta Uria in prima fila nella battaglia perché venga ucciso.

+ Il peccato ha conseguenze molto gravi per **la morte di molti soldati, oltre a Uria** e per le ricadute su Davide, con il messaggio inviato a Davide da parte di loab e la risposta del re. Così commenta Martini "I versetti seguenti sono ancora una meraviglia di narrazione: gli uomini si fanno beffa del re, capiscono benissimo quello che è accaduto e la rispettabilità che David voleva salvare ad ogni costo, è perduta". Davide resta chiuso nel suo peccato, convinto che non poteva agire diversamente, autolegittimandosi. Betsabea diventa la moglie di Davide e partorirà un figlio.

"Questa è la conclusione a cui giungono tutti coloro che mancano alla fedeltà, all'amicizia, alla famiglia: non vorrebbero fare del male, ma non hanno altro modo per uscire da quello che ritengono un vicolo cieco", conclude Martini con amarezza.

## 2. IL PENTIMENTO DI DAVIDE: SALMO 51/50 "MISERERE"

Il pentimento di Davide è espresso in poche, lapidarie parole: «**Ho peccato contro il Signore!**».

In questa umile e amara dichiarazione Davide ritrova tutta la sua dignità di eletto, prima offuscata dal peccato. È Dio che lo restituisce alla sua nobiltà temporaneamente smarrita per mezzo del perdono che gli accorda.

La tradizione accomuna a questo pentimento il **salmo 51/50** che, come vari altri salmi ha come un titolo, qui molto significativo "Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. "Un salmo che ha una capacità straordinaria di penetrare nel cuore umano".

Il Salmo è una grande preghiera di supplica, una invocazione di purificazione, un appello pieno di fede. Il Salmo non è solo confessione delle proprie colpe ma, a partire dalla coscienza che se ne ha, diventa confidenza in Dio, espressa con ogni possibile metafora.

+ Un canto che si apre con una invocazione che esprime un *profondo senso di fiducia*, con **una lode al Signore** alla sua bontà e tenerezza, senza scuse per ciò che ha fatto e ancor prima di esprimere il suo pentimento. «*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia*»

+ **Apprendo poi il suo cuore** rivela "... *l'iniquità, ... la colpa, ... il peccato*", esprimendo il desiderio di purificazione «*lavami ... mondami ... purificami ... distogli il tuo volto dai miei peccati ... cancella ... libera dal sangue...*», un desiderio che Dio stesso suscita nel suo cuore.

+ In questo appello troviamo un forte **senso di novità**. «*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo*». Quella novità che ci riporta alla creazione e alla fiducia, alla vita donata dallo Spirito.  
*nb.* Voglio riprendere una brevissima riflessione del cardinale Martini su questo versetto “La gente non crede a un cambiamento vero dell’uomo, a una vera conversione, all’azione dello Spirito che può trasformare i cuori e le situazioni. È grave questa mancanza di speranza negli uomini e talvolta in noi stessi”. Il richiamo allo Spirito è insistente in questa parte.

+ Un altro tema è uno **sguardo al futuro** con un forte senso di annuncio al mondo del cambiamento del cuore degli uomini. Non solo mi rialzerò, ma aiuterò gli altri «*Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno*». Un futuro che ha uno sguardo particolare per Gerusalemme e ai sacrifici offerti con cuore rinnovato.

### 3. Il giudizio della misericordia

L’atteggiamento di Dio di cui è trasparenza il suo profeta Natan, ci manifesta qualcosa del **cuore di Dio**, e soprattutto del desiderio che lo abita. Dio non vuole soltanto giudicare Davide, condannarlo, punirlo. Lo vuole piuttosto restituire alla verità di se stesso.

**Il giudizio di Dio rimane sempre il giudizio della misericordia.** Certo Dio non tollera il male e il peccato, manda Natan perché desidera rendere giustizia, tuttavia il suo giudizio non è per la condanna ma per la salvezza, non è per la morte ma per la vita. Per Dio giudicare il peccato non significa soltanto perdonarlo, ma ridonarci una vita nuova. Restituirci alla nostra verità.

Ricordiamo che per la mentalità semitica e biblica l’organo della misericordia non è il cuore, ma **rahamim** cioè le viscere di misericordia, l’utero, il grembo materno, capace di accogliere e generare una nuova vita. Perdonare significa davvero donare all’altro una nuova vita nell’esperienza di morte in cui il peccato lo ha gettato.

Nello stile di Dio e di Natan, dovremmo diventare capaci di correggere non di condannare, consapevoli che la correzione autentica nasce da un cuore che ha già perdonato, e proprio perché ha perdonato desidera davvero il bene dell’altro, e dunque liberarlo dal male che può ancora celarsi nel suo cuore.

### 4. L’annuncio del castigo

*(riprendo questo commento da L. Fallica Il libro del cuore incontrare Davide)*

Insieme a ciò che ha fatto nel passato, attraverso Natan, Dio annuncia a Davide anche il castigo, una punizione dura e terribile: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai».

«<sup>14</sup>Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire»

*Il racconto sembra ora contraddire il fatto che il giudizio di Dio è sempre un giudizio di perdono, di misericordia, di salvezza.* Dio al contrario annuncia qui che la spada non si allontanerà dalla casa di Davide, che conoscerà la sventura. Inoltre il figlio concepito da Betsabea dovrà morire. Dunque, Dio sembra voler castigare il peccato di Davide. Credo che dobbiamo leggere il testo in altro modo: il peccato, il male, non rimangono mai senza conseguenze, producono sempre il loro frutto di morte, generano altro male e altra sofferenza. Il peccato concepisce sempre una storia di male che colui che ne è stato responsabile non riesce più a dominare.

Sorge però in noi spontanea l’obiezione: *tutto questo è profondamente ingiusto*. Perché deve morire il figlio di Davide e di Betsabea, che è innocente? Perché muore lui e non muore Davide, che è colpevole? È allora vero che sono i figli a dover scontare le colpe dei padri? Forse non possiamo rispondere a questi interrogativi che in un solo modo: è proprio vero, tutto questo è ingiusto. Radicalmente ingiusto. Ma il male è proprio così. È un mistero di ingiustizia e di iniquità. Se non fosse ingiusto e iniquo non sarebbe «il male». Il male colpisce alla cieca, non retribuisce i buoni né punisce i cattivi, non ha un senso che lo possa rendere comprensibile, ha delle conseguenze incontrollabili proprio là dove non ci aspetteremmo che le portasse sulla base delle nostre attese di giustizia e di significato.

C’è però un’obiezione ulteriore: *Dio stesso sembra decidere il castigo di Davide e persino la morte di suo figlio*. Di fatto, però, non è Dio a farlo. La parola di Dio porta piuttosto alla luce quali siano le conseguenze del male che altrimenti rimarrebbero nascoste. È il male a generare altro male, in una spirale dalla quale non riusciremmo a liberarci, anzi, non riusciremmo neppure a vederla in tutta la sua complessità, se non ci fosse la parola di Dio a smascherarla.

Come la parola di Dio, attraverso Natan, porta alla luce il peccato di Davide, allo stesso modo smaschera e porta alla luce tutte le conseguenze del suo peccato. Infine, non dobbiamo dimenticare che riferire il male a Dio, metterlo cioè in rapporto con il suo mistero, è l'unico modo che l'uomo biblico ha per sperare che il male possa essere in qualche modo vinto, che non abbia l'ultima parola sulla nostra vita e sulla storia, che ogni cosa venga riscattata dal non senso della sofferenza, della disperazione, del dolore. (cf L Fallica *Il Libro del Cuore – incontro con Davide*)

#### **IL COMPIMENTO IN CRISTO GESÙ E LA NOSTRA VITA DI CREDENTI**

**Della sconfinata misericordia divina ci parla l'Evangelo** di questa domenica in cui Gesù, volto storico del Padre, dopo aver ammirato la fede dei quattro barellieri che reggevano il "Paralitico" dirà a lui «**Figlio, ti sono perdonati i tuoi peccati ... Alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua**»

Ci troviamo a Cafarnao, in una casa affollata, con gli scribi, attenti cultori della legge ma incapaci di liberare dal male, cultori inermi di giudizi morali.

Gesù insegna in questa casa: rappresenta la "Casa d'Israele" .

Nessuno può entrare e sembra che nessuno abbia bisogno di liberarsi. Ma fuori c'è tensione e movimento. È difficile arrivare a Gesù, Quattro persone, però, vogliono entrare per condurre a Gesù un paralitico. I quattro portatori rappresentano l'umanità (numero 4 nella Bibbia è segno dei quattro punti cardinali) e il paralitico rappresenta l'incapacità a vincere il male.

È l'umanità intera, è il mondo che si affaccia con la sua realtà dolente a Gesù.

E Marco presenta l'intraprendenza, la creatività dei quattro portatori che sembrano fare un corpo solo con quel paralitico, con quella barella. Ed ecco che " Gesù vedendo la loro fede disse al paralitico: ti sono perdonati i tuoi peccati". Dove Gesù legge, vede la fede? La legge in quel patto di solidarietà che legava quei quattro e il paralitico. La legge in quel loro infaticabile darsi da fare. in un gesto di solidarietà estremo, nell'aver fatto propria la causa di quel diseredato, nel non essersi arresi nemmeno davanti alla barriera degli uomini religiosi.

Gesù si rivolge al paralitico chiamandolo "**Figliolo**" con tenerezza. L'umanità è sempre stata amata da Dio e i sentimenti sono espressi "dall'amore viscerale" della donna verso il suo bambino. Ogni persona, anche se non pentita, resta figlio amato di Dio.

*Il giorno in cui prendiamo atto del perdono di Dio poiché accettiamo di essere amati, nonostante ciò che facciamo, e provvediamo a cambiare stile di vita sulla linea che Gesù ha suggerito, quel giorno il perdono di Dio, già presente e già offerto, diventa operativo e ci offre la possibilità di collaborare con il Signore a cambiare il mondo.*

Il compito di Dio non è quello di punire ma quello di sradicare dal male.

Lo stupore degli scribi si sviluppa non solo per il perdono accordato, ma perché è un perdono dato da un uomo. **Il rabbi di Nazaret, segno luminoso sulla terra della compassione di Dio, libera dall'immobilità, dalla paralisi, quella dello spirito e quella del corpo.** Non ti vuole paralizzato nella condanna del passato. Ma invita a guardare in avanti. Con tre suggestive indicazioni, tre volte ripetute nel testo: "Alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua". È bello allora ricordare la meraviglia e la lode a Dio di coloro che hanno vissuto quell'avvenimento.

È un fatto che sempre dovrebbe animare ciascuno di noi e la comunità di fronte al perdono che la Chiesa trasmette nel nome di Cristo ai peccatori. Un pensiero mi viene mentre scrivo: non so quanto gli esperti lo possano condividere. Perché non vedere nei quattro barellieri la Chiesa che conduce a Gesù l'umanità perché in lui riceve salvezza, vita nuova, perché possa rialzarsi e camminare verso la casa del Padre?

**Tutto questo non ci deve mai fare dimenticare la nostra fragilità, la nostra realtà di peccatori** (cf Davide). Ce lo ricorda Paolo con l'immagine del "tesoro in vasi di creta" che si possono incrinare, addirittura rompere. Ma sempre ci sostiene la fede, nella certezza che nella nostra vita è all'opera la potenza di Dio, che risana e ridà vita nuova, contro ogni apparenza di debolezza.



## Seconda lettera di S. Paolo Apostolo ai Corinzi

**4** <sup>5b</sup> quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. <sup>6</sup> E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.

<sup>7</sup> Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. <sup>8</sup> In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; <sup>9</sup> perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, <sup>10</sup> portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. <sup>11</sup> Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. <sup>12</sup> Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita.

<sup>13</sup> Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: *Ho creduto, perciò ho parlato*, anche noi crediamo e perciò parliamo, <sup>14</sup> convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi.

## Letture del vangelo secondo Marco

**2** <sup>1</sup> Entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa <sup>2</sup> e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola.

<sup>3</sup> Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. <sup>4</sup> Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. <sup>5</sup> Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati».

<sup>6</sup> Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: <sup>7</sup> «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?». <sup>8</sup> E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? <sup>9</sup> Che cosa è più facile: dire al paralitico «Ti sono perdonati i peccati», oppure dire «Àlzati, prendi la tua barella e cammina»? <sup>10</sup> Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, <sup>11</sup> dico a te - disse al paralitico -: àlzati, prendi la tua barella e va' a casa tua». <sup>12</sup> Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

## SALMO 51/52

<sup>1</sup> Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.

<sup>2</sup> Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.

<sup>3</sup> Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità.

<sup>4</sup> Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro.

<sup>5</sup> Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

<sup>6</sup> Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.

<sup>7</sup> Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre.

<sup>8</sup> Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza.

<sup>9</sup> Aspergimi con rami d'issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve.

<sup>10</sup> Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato.

<sup>11</sup> Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.

<sup>12</sup> Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo.

<sup>13</sup> Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.

<sup>14</sup> Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso.

<sup>15</sup> Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno.

<sup>16</sup> Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza:

la mia lingua esalterà la tua giustizia.

<sup>17</sup> Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode.

<sup>18</sup> Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti.

<sup>19</sup> Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.

<sup>20</sup> Nella tua bontà fa' grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme.

<sup>21</sup> Allora gradirai i sacrifici legittimi, l'olocausto e l'intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.

## 2 Samuele 11

<sup>1</sup> All'inizio dell'anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò loab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l'assedio a Rabbà, mentre **Davide rimaneva a Gerusalemme**. <sup>2</sup>Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza **vide una donna che faceva il bagno**: la donna era molto bella d'aspetto. <sup>3</sup>**Davide mandò a informarsi sulla donna**. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l'Ittita». <sup>4</sup>Allora **Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei**, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa. <sup>5</sup>**La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta»**.

<sup>6</sup>Allora Davide mandò a dire a loab: «Mandami Uria l'Ittita». loab mandò Uria da Davide. <sup>7</sup>Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero loab e la truppa e come andasse la guerra. <sup>8</sup>Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e lavati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. <sup>9</sup>Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. <sup>10</sup>La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». <sup>11</sup>Uria rispose a Davide: «**L'arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende**, loab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? *Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!*». <sup>12</sup>Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. <sup>13</sup>Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.

<sup>14</sup>**La mattina dopo Davide scrisse una lettera a loab e gliela mandò per mano di Uria**. <sup>15</sup>**Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia»**. <sup>16</sup>Allora loab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c'erano uomini valorosi. <sup>17</sup>Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono loab; **caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l'Ittita**.

<sup>18</sup>loab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia <sup>19</sup>e diede al messaggero quest'ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, <sup>20</sup>se il re andasse in collera e ti dicesse: «Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall'alto delle mura? <sup>21</sup>Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una macina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?», tu digli allora: «Anche il tuo servo Uria l'Ittita è morto». <sup>22</sup>Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto loab lo aveva incaricato di dire. <sup>23</sup>E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; <sup>24</sup>allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall'alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l'Ittita è morto». <sup>25</sup>Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a loab: **«Non sia male ai tuoi occhi questo fatto**, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila». E tu stesso fagli coraggio».

<sup>26</sup>La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. <sup>27</sup>Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l'aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. **Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore**.